

## «Per girare bene la pasta ci vuole un grande Maestro»

FEDERICO FELLINI

*Nel settembre del 1984 Federico Fellini, in seguito alla richiesta di dirigere uno spot pubblicitario per l'azienda parmigiana, inviava all'attenzione di Pietro Barilla una sobria cartellina di sette pagine dalla copertina in cartoncino rosso recante il titolo «SPUNTI, PICCOLE IDEE, SUGGERIMENTI, PROPOSTE PER UN FILMETTO PUBBLICITARIO SULLA PASTA BARILLA». Si trattava di undici "sceneggiature" per altrettanti spot sulla pasta, tra cui lo staff Barilla e l'Agenzia scelse il numero 10, «Alta Società», poi effettivamente girato da Fellini e da tutti familiarmente ribattezzato «Rigatoni».*

*Trascriviamo fedelmente qui il contenuto del fascicolo – conservato oggi presso l'Archivio Storico della Società – perché apre finestre su un mondo sognato – e possibile – dal regista riminese e ci dà uno spaccato del suo modo di lavorare.*

*«Per girare bene la pasta ci vuole un grande Maestro». E certamente Fellini lo è stato.*

### 1) CHI È LA BELLA SIGNORA

Scegliamo una situazione disperata, tipo:

Naufrago, solo di notte nell'immensità dell'oceano, circondato da squali.

Oppure: astronauta, abbandonato sulla luna, senza speranza di poter mai più tornare sulla terra.

O ancora: scalatore, aggrappato a un cespuglio che sta cedendo, e laggiù sul fondo dell'abisso un leone a fauci spalancate.

Quando la catastrofe sta per compiersi, ecco apparire una regale, bellissima figura di donna, che calma, sicura, amorevole, salva il nostro protagonista.

L'uomo a questo punto si sveglia di soprassalto (si

trattava infatti di un sogno) e ansimante, stralunato, rimane seduto sul letto, portandosi la mano alla bocca dove gli sembra di sentire ancora il tepore di quel languido bacio. Ma chi era, si chiede il sognatore, quella bellissima, misteriosa signora che lo ha salvato dal disastro?

Una voce suggestiva e invitante risponde dalle profondità dell'inconscio che la bella salvatrice è la pasta Barilla, che nutre, protegge e rassicura confortandoci nei pericoli del quotidiano.

### 2) IL FILO DI ARIANNA

Il Minotauro crolla, colpito a morte da Teseo, che ora però deve uscire dal labirinto, un inestricabile itinerario di scalette che scendono, altre che salgono, corridoi, strettoie, stradine murate, direzioni vietate, botole, intralci di ogni genere.

Ma Teseo ha con sé il filo di Arianna, e seguendolo per gli infiniti tragitti del labirinto, arriva allo spiazzo dove c'è l'uscita.

Alla gioia per aver trovato la via per la libertà, si unisce quella di accorgersi che il filo di Arianna altro non è che un morbido, dorato spaghetti che lo conduce davanti a un enorme piatto di pasta asciutta calda e fumante, sulla quale la bellissima Arianna fa cadere una pioggia di parmigiano.

### 3) LA VERA STORIA DI CAPPUCETTO ROSSO

Da dietro un albero del bosco sbuca il musaccio del lupo, che guarda con occhi golosi verso la casetta della nonna. A lunghi passi felpati raggiunge la piccola abitazione e bussa. "Chi è?" chiede la voce della vecchina.

"Cappuccetto Rosso!" risponde il lupaccio.

"Entra" dice la nonna.

L'ingordo bestione spalanca la porta, sta per balzare addosso alla vecchia, ma di colpo si immobilizza, e leccandosi i baffoni grondanti acquolina, rimane a guardare affascinato l'arzilla vecchietta, che sta togliendo dal fornello un pentolone di pasta fumante, e la scola in un grande piattone sulla tavola apparecchiata.

In quel momento arriva anche Cappuccetto Rosso, e i

*Federico Fellini fotografato da Edgardo Antonucci in Campidoglio, a Roma, nel 1986 in occasione della consegna a Pietro Barilla del premio Alcide De Gasperi [ASB, BAR 1 Aa 1986/1].*



tre leggendari personaggi, cioè la nonna, il lupo e Cappuccetto Rosso invece di mangiarsi l'un l'altro affondano le forchette nella gloriosa, sugosa pastasciutta Barilla.

#### 4) L'ORCHESTRA BARILLA

Un'orchestra dove ogni strumento ha in qualche modo a che fare, o per la forma, o per il colore, o per fantasiose analogie, con vari tipi di pasta.

Esempio: l'arpa ha i fili che sono spaghetti; il basso-tuba è un dorato rigatone; i flauti, i clarinetti, l'oboe, sono penne, bucatini, cannolicchi. Lo xilofono è composto da rettangoli di pappardelle... insomma, con un po' di buona volontà si possono trovare somiglianze credibili.

Quando tutti gli orchestrali con i loro strumenti sono sistemati dietro i leggii, sale sul podio il direttore con

la bacchetta levata, e dà il via alla frase musicale che inneggia alla Pasta Barilla.

#### 5) I MULINI A VENTO

Don Chisciotte e Sancho Pancho vedono apparire sullo sfondo di una landa desolata, le pale rotanti di un grande mulino. Don Chisciotte, credendolo un gigante, si appresta a caricarlo con la lancia puntata, ma quando con il suo spelacchiato Ronzinante arriva sfiatato sotto la costruzione, si accorge che è un mulino, non solo, ma è il Mulino Bianco della casa Barilla. Allora, il Cavaliere dalla trista figura e il fedele Sancho Pancho, scendono da cavallo e si apprestano a gustare i buoni prodotti che una bella Dulcinea sta approntando sulla tovaglia biancheggianti sotto il sole. Le pale del mulino roteano dolcemente nell'aria limpida suonando il motivetto del carillon.

## 6) IL PROCESSO

In un'aula di tribunale, si processa la pasta, accusata di fare ingrassare, aumentare il colesterolo, di rendere tutti ipertesi, diabetici: «*Le prove sono schiaccianti!*» tuona il Pubblico Ministero, «*La pasta è una vera criminale che va bandita dalla società*».

La corte, la giuria, il pubblico, ascoltano in un silenzio che fa presagire un verdetto di condanna.

Il giudice guarda l'orologio, è l'una passata. Il processo viene sospeso per un'ora, si riprenderà alle quattordici. I membri della corte e la giuria si alzano per andare a mangiare. Nell'aula accanto, infatti, c'è una grande tavola dove camerieri elegantissimi e belle kellerine servono piattoni di pasta di tutti i tipi, di tutte le forme; anche il Pubblico Ministero infila con golosa soddisfazione la forchetta nella sua scodella di vermicelli. Buon appetito a tutti!

Nell'aula rimasta vuota, l'accusata, la signora pasta, una bella donna cordiale, simpatica e affascinante, siede sola soletta fra i due carabinieri, e ci guarda con un sorrisetto affettuoso e ironico.

## 7) I TESORI DEI CORSARI

Lungo la spiaggia deserta di un'isola sconosciuta, lambita da un mare che si allarga all'infinito, Robinson Crusoe avanza chinandosi ogni tanto a raccogliere qualcosa sulla linea del bagnasciuga; stelle marine, fili d'erba, pietre levigate, conchiglie. Ora ha raccolto un piccolo oggetto insolito: ha la forma di una conchiglia ma non lo è. Ha un colore giallo dorato. È solido e gracile insieme.

Sul mare un grande veliero ha fatto naufragio, arenandosi a poche centinaia di metri dalla riva.

L'uomo entra in acqua, nuota verso la grande imbarcazione che giace su di un fianco, la raggiunge e sale a bordo. Gli basta un'occhiata per accorgersi che è una nave corsara. Corsari e tesori sono sinonimi, e Robinson si precipita nella stiva piena di forzieri, casse, bauli.

Quando l'uomo solleva i coperchi, trova il tesoro più straordinario, che mai avrebbe sperato: le casse sono piene di spaghetti, conchiglie, vermicelli, maccheroni, tutte le preziose paste della casa Barilla

## 8) IL PIC NIC

Colazione sull'erba di un gruppo di amici, uomini e donne, allegri e festanti. Il cielo è limpido, la vista incantevole, il prato morbido e profumato.

La bella comitiva ha preso posto attorno alla grande tovaglia distesa sull'erba, e accoglie con risate di gioia e applausi l'arrivo della grande zuppiera piena di pasta.

Ma all'improvviso un vento vorticoso fa volar via tovaglioli, piatti, bicchieri.

Un'immensa ombra abbuia la scena. Sgomento, paura, uomini e donne si stringono uno all'altro, in un'atmosfera da fine del mondo.

Ed ecco che un fascio di luce fredda, azzurrina, taglia l'oscurità, piovendo come un gelido occhio sulla tovaglia da un enorme disco sospeso a qualche metro di altezza. Il frastuono del vento è cessato, nel silenzio attonito si ode soltanto un sibilo lancinante. Poi anche questo si attenua, il fascio di luce si spegne, e il disco alzandosi a velocità fantastica affonda nel cielo che ora è tornato azzurro.

Gli sfortunati gitanti si guardano stralunati fra loro: sono tutti salvi non è accaduto niente di male a nessuno. Manca solo una cosa: è sparita la zuppiera con la pasta.

Dove è andata a finire? All'interno del disco volante vediamo tre creaturine nude e verdastre che con crepitii di soddisfazione inghiottono gli spaghetti rubati. Non possiamo fare a meno di chiedere loro perché si siano comportati così e nel linguaggio degli extra terrestri (fischietti, singhiozzi, scoppiettii che il traduttore elettronico tradurrà nella nostra lingua) i tre ghiottoni rispondono: «*Beh, era pasta Barilla!*».

## 9) LA COMICA FINALE

Nello stile delle vecchie comiche di Ridolini, Buster Keaton, Fatty, (pellicola in bianco e nero virata color seppia, ritmo movimentato, a velocità accelerata), in un interno composto da due ambienti (salotto e cucina) assistiamo a un classico inseguimento di tre personaggi che a turno si rincorrono, litigando freneticamente fra di loro. Si fanno sgambetti, saltano da un divano al tavolo, s'aggrappano ai lampadari; e infine,

trincerandosi dietro poltrone, sedie e il pianoforte, prendono a lanciarsi tutto ciò che gli capita a portata di mano: vasi, libri, soprammobili, piatti, quadri. Infine, arrivando in cucina e continuando a rincorrersi tra tavoli e fornelli, prendono a scagliarsi pile di piatti, scodelle, pentole, coperchi, uova, pomodori, salami, torte, finché uno dei tre sta per afferrare una pentola, che è sul fuoco, e nella quale bolle la pasta.

Si ferma perplessa; indecisa. No, quella pentola non si può tirarla. Anche gli altri si avvicinano, guardano, si sorridono, poi scolano la pasta: e finalmente rappacificati, si siedono intorno al tavolo mangiando allegramente la pastasciutta.

#### 10) ALTA SOCIETÀ

Un ristorante di gran lusso. Tappeti, tende, cristalli, lampadari di Murano, immense specchiere dorate, tovaglie ricamate; un'atmosfera estremamente elegante e raffinata. Discreto brusio di elegantissimi clienti, ritmato dal tintinnio dei preziosi calici e delle posate d'argento, e a tratti ricoperto dall'onda ovattata di una musica romantica, suonata da una piccola orchestra di musicisti in *frac*.

I clienti sono in abito da sera: marsine, *smoking*, *toilettes* di grandi sartorie. Nell'angolo più intimo, alla luce morbida di un grande candeliere, una coppia molto distinta, ascolta con educata distrazione il lieve salmodiare del *maître*, che attorniato da quattro camerieri impeccabili sta elencando le specialità del locale. Udiamo appena le desinenze finali di cibi esotici: «...*canard...*, *orange...*, *tartare...*, *chateau briand...*, *à la mousse...*».

La bellissima signora, dai grandi occhi languidi e un aristocratico pallore, si passa la mano dalle dita lunghe e diafane, dove brillano anelli preziosi, sulle tempie marmoree venate di azzurro... e guarda con un timido sorriso il suo compagno, come in attesa d'una conferma. Il gentiluomo dalla chioma d'argento e un aspetto da gran signore, si toglie dall'orbita lo scintillante monocolo e socchiude le palpebre in un lieve cenno di assenso.

Allora la stupenda dama gira lentamente il collo di

cigno verso lo *chef*, che pende in attesa dell'ordinazione, e con voce vellutata e profonda, mormora: «*Rigatoni!*».

Il distinto signore ha un sorriso di approvazione, e dopo aver alitato sul monocolo, se lo rimette nell'orbita, ricambiando con occhi languidi lo sguardo innamorato della bella dama.

#### 11) CIVILTÀ MEDITERRANEA

In un clima incantato, di sogno metafisico, una costa imprecisata dell'Italia del Sud; sullo sfondo, un mare blu, solcato da lunghe strie di spuma bianca.

In questa visione abbacinante si stagliano i contorni di antiche rovine. Sono i resti di templi greci, lievi e solenni; colonne spezzate che si ergono ancora contro il cielo di cobalto, ampie scalinate dove spunta l'erba, capitelli semisevolti nella sabbia dorata, dove occhieggiano enormi conchiglie di madreperla. Una lieve brezza, che sembra venire dalla profondità dei tempi, carezza queste forme immobili, che proiettano lunghe ombre sull'erba sabbiosa, testimonianze struggenti d'una civiltà remota, ma che ancora c'incanta.

Una musica festosa e malinconica sembra annunciare l'arrivo di un'allegre comitiva: difatti, ecco laggiù sulla riva del mare apparire un corteo di persone a passo di danza: stanno festeggiando una coppia di sposi; i quali circondati dai musicanti, iniziano una danza gaia e disordinata.

L'eco dei suoni, delle risa, delle voci, arriva fino ai solenni resti che abbiamo già visto: alle colonne, ai timpani sospesi in un aereo equilibrio, ai capitelli corrosi, alle scalinate interrotte. Il sole sta tramontando. La luce, sfiorando queste forme, le riveste d'una nuova bellezza; sembrano palpitare, trasformarsi, con nuove ombre, nuovi colori. Ed ora come per un gioco magico le colonne sembrano roteare su se stesse con estrema lentezza, per adagiarsi infine, insieme a tutti gli altri elementi (le conchiglie, i capitelli,...).

Sul fondo d'una grande superficie smaltata, che si rivela per essere quella di un vasto recipiente di porcellana, nel quale tutte queste forme ci appaiono come i vari tipi di Pasta Barilla.